

flash dal mondo

CALCIO TEDESCO

Il Borussia supera il Werder ed è campione di Germania

Il Borussia Dortmund ha vinto il campionato di calcio tedesco battendo 2-1 (1-1) il Werder Brema nell'ultima giornata del torneo. Per il Borussia si tratta del 6° titolo. Si è concluso così un torneo che ha avuto un finale palpitante, con tre squadre nella lotta per il titolo. Il Dortmund, che ha preceduto Bayer Leverkusen e Bayern Monaco, ha conquistato il suo sesto titolo. Quella col Brema è stata una partita al cardiopalma: vantaggio degli ospiti, al 18', con Stalteri, e pareggio di Koller al 44'. Al 74' gol del brasiliano Ewerthon.



CALCIO INGLESE/1

L'Arsenal batte il Chelsea e vince la Coppa d'Inghilterra

L'Arsenal sconfigge il Chelsea e si aggiudica la Coppa d'Inghilterra. In un superbo secondo tempo Ray Parlour e Freddie Ljungberg (che esulta, nella foto) hanno segnato i due gol che sono valsi la vittoria ai Gunners nella prima finale tutta londinese degli ultimi vent'anni. Dopo i primi 70, intensi minuti, Parlour ha infranto lo zero a zero con un magnifico tiro di destro che si è insaccato all'incrocio dei pali. Dieci minuti più tardi è venuta la conclusione di Ljungberg con un tiro a effetto a conclusione di una cavalcata in solitaria di cinquanta metri.

CALCIO INGLESE/2

Hooligans scatenati a Londra La polizia: «Paghino i club»

La polizia di Londra sta valutando un'iniziativa anti-hooligans senza precedenti: chiedere alle società calcistiche le cui tifoserie si abbandonano ad atti di violenza il risarcimento delle spese affrontate per garantire l'ordine pubblico e dei danni subiti da agenti e cavalli durante i disordini. Il caso nasce dai gravi incidenti provocati giovedì nella capitale dai tifosi del Millwall, al termine di un incontro di spareggio per la promozione in serie A con il Birmingham City. Negli scontri - violenti e probabilmente preordinati - sono rimasti feriti 47 agenti e 26 cavalli.

CALCIO SCOZZESE

I Rangers s'impongono per 3 a 2 sui rivali del Celtic

Strordinario risultato per una delle partite più attese del campionato scozzese. Cinque reti per il successo dei Rangers a spese degli arcirivali del Celtic, che hanno straripato in campionato, nella finale della Coppa di Scozia. Davanti ad almeno cinquantomila spettatori, è finita tre a due, con reti di Hartson (Celtic), 19', Lovenkrands (Rangers), 21', Balde (C), 50', Ferguson (R), 69', Lovenkrands (R), al novantesimo minuto.

Olimpico ore 15, ciak si gira il harakiri laziale

Un gioco per divertire va giocato seriamente

Guido Liguori e Antonio Smargiase

Cara Unità, è possibile per due tifosi della Lazio trovare ospitalità sulle tue pagine, di solito severe verso i nostri colori? Ci spinge a scrivere l'intervista a Paolo Crepet pubblicata il 30 aprile. Cosa dice Crepet in merito alla propensione di noi laziali a tifare per l'Inter nella cruciale sfida di domenica prossima? È «il calcio di Neanderthal... una cosa assurda, impensabile, inaccettabile, orrenda. Una cosa che rovina il calcio... è inaccettabile, è la fine del calcio... dietro a questa decisione di tifare contro la propria squadra ci sono degli adulti. Adulti che fanno presa su menti già "malferme" e le dirigono verso mete inaccettabili...». E così di seguito. Roba da non credere. Crepet è uno psicologo di successo, una persona certo intelligente. Come si spiega questa esagerata veemenza, fino all'insulto? Due ipotesi: o Crepet è un supertifoso della Roma (o della Juventus) e porta la sua pietruzza alla legittima pressione che queste squadre e i loro tifosi (giornalisti inclusi) stanno esercitando in vista di domenica. Oppure di calcio e tifo calcistico non capisce nulla. Perché se in pubblico gli amici juventini e romanisti esercitano il loro ruolo di severi difensori della moralità sportiva, in privato ci dicono che farebbero anche loro la stessa cosa.

Ma c'è di più. C'è una specificità del tifo laziale che vorremmo spiegare a Crepet. Nel 1927 vi erano nella Capitale quattro squadre di prima divisione: Lazio, Alba, Fortitudo e Roman. Una situazione che ricorda quella odierna di Londra, divisa tra Arsenal e Chelsea, West Ham e Tottenham. Le differenze sono una ricchezza, si dice, no? Non la pensava così il Potere, impersonato allora dal Partito nazionale fascista, che decise l'unificazione coatta di queste società e la nascita di un'unica squadra che richiamasse il mito della romanità. Come scrisse Il Messaggero del 23 luglio 1927, la fusione si realizzò «in ossequio al desiderio delle superiori gerarchie del Partito», tanto è vero che il primo presidente della A.S. Roma fu Italo Foschi, federale dell'Urbe e ideatore dell'intera operazione. Senza strumentalizzazioni, diciamo che la A.S. Roma nacque per decisione del Potere. Certo, nel '27 l'unico potere in Italia era quello fascista. E anche la Lazio (la più vecchia e gloriosa delle quattro squadre in ballo, non la più borghese, che era la Roman), per cercare di sopravvivere, in quattro e quattr'otto nominò come nuovo presidente un alto gerarca, tanto potente da poter resistere al progetto di Foschi. Le altre tre squadre sparirono, fondendosi e dando vita alla A.S. Roma. Molti anni sono passati, ma l'ombra di quei fatti si è proiettata nel tempo. Per il romanista-tipo la Lazio va rimossa, cancellata, essendo noi laziali ancora i reprobati, quelli che «hanno detto no»; una minoranza a cui rendere la vita dura, a scuola, nei bar, in ufficio, giorno per giorno, tra sfottò e battute. C'è un'espressione, usata in senso marcatamente razzista, che riassume questo parto antico dell'immaginario romanista: "laziale burino".

Negli anni '90 il corso della storia sembra cambiare. Anni di successi creano una inversione di tendenza. Bambini e ragazzi con la maglia della Lazio riempiono i parchi, la presenza della Lazio cresce nella città e nei media. L'A.S. Roma comprende il pericolo e - vincendo a sua volta prontamente il titolo - reagisce alla grande. Onore al merito. Gli esagerati festeggiamenti dello scorso anno dimostrano il sollievo per lo «scampato pericolo» provato dai giallorossi. Non solo. Il loro «progetto egemonico» è ripartito con slancio intrecciando una grande capacità di manovra a tutti i livelli, nei media e nel Palazzo, oltre che sul campo. Detto ciò, è tanto difficile capire perché i tifosi della Lazio sono disposti a «tifare contro» la loro squadra, per una partita, pur di non far vincere un altro scudetto alla Roma? Noi laziali lottiamo per difendere e affermare la nostra identità, per impedire ogni tentativo di assimilazione. Pure Cagnotti, al di là delle dichiarazioni di facciata, sa bene che - anche sotto il profilo economico - uno scudetto alla Roma avrebbe per la Lazio una ricaduta assai più negativa di una mancata partecipazione alla Coppa Uefa. Se la Roma porta avanti il suo ciclo di vittorie, quanto perderebbe nei prossimi anni la società biancoceleste in termini di abbonamenti, pay-tv, merchandising?

Già si sente obiettare: ma non esagerate! In fondo il calcio è un gioco... è vero, è un gioco. Ma per essere divertente va giocato seriamente. Tifare, per un giorno, per una squadra che si chiama Internazionale a noi, un po' nostalgici della nostra cultura e della nostra tradizione (in questo caso non stiamo parlando di calcio...), non sarà poi così difficile. E poi costringere la Roma al terzo posto e ai preliminari di Champions League, significa gettare qualche granellino di sabbia nel suo meccanismo, per renderle il più possibile difficile la lotta al vertice per il prossimo anno.

ROMA Tiferanno contro la propria squadra? Fischieranno i giocatori che amano? La bandiera che li rappresenta? I sostenitori della Lazio (ma sarebbe meglio dire «gli ultrà») hanno annunciato fuoco e fiamme per ostacolare (nell'ambito delle loro possibilità) l'ipotesi (assai remota, per la verità) di uno scudetto romanista. E sono arrivati al punto di minacciare l'aggressione al pullman dei giocatori biancocelesti o l'invasione di campo nel caso di vittoria laziale... Giorni fa, su questo giornale, lo psichiatra e opinionista Paolo Crepet, aveva definito «orrendo» queste minacce dei tifosi. «Il calcio - aveva detto - è pizza e birra con gli amici, è allegria e divertimento. Se arrivo al punto di augurarmi la sconfitta della mia squadra per fare un dispetto a un mio rivale, se spero che un avversario si spacchi una gamba o mi sembra la fine del calcio... mi sembra il calcio di Neanderthal...». Per Crepet, ci sono anche interessi «adulti» che creano questo clima, un clima che agisce su menti già «malferme».

Naturalmente, l'intervista a Crepet non è piaciuta a molti lettori, e decine di lettere ed e-mail sono giunte in redazione per confutare questa tesi e ribadire la legittimità sportiva del «tifare contro» anche se l'avversario da fischiare ha la casacca della propria squadra. Crepet sarà pure un valido psichiatra ma il calcio è un'altra cosa... dicono in sostanza questi lettori.

Ma che il clima sia «strano» (tanto per restare ad una terminologia morattiana...) lo rivelano le dichiarazioni allarmate (per un ipotetico scarso impegno biancoceleste) del presidente della Lazio Cragnotti («Voglio che sia difesa la credibilità e la professionalità della mia squadra e della mia società») e dell'allenatore bianconero Lippi (che parla di «vigilia vomitevole» ma di domenica di «sano sport»). Intanto, i giocatori di Juventus e Roma si dicono convinti (forse per scongiurare l'esito contrario...) che all'Olimpico sarà sfida vera e gli interessi non sottovalutano la forza della Lazio (forse per scaramanzia...) e annunciano di essere concentratissimi. «Ci giocheremo la vita», sottolineano i gioiellini nerazzurri Vieri e Ronaldo. E Cuper, il serio e compassato allenatore dell'Inter, ribadisce con enfasi: «Ci giochiamo più della vita».

In questo clima «esistenziale» e totalizzante riecheggiano le aspre parole del presidente della Roma, Sensi, su un presunto complotto per avvantaggiare i bianconeri («È tutto deciso, vincerà la Juventus...»), mentre il suo allenatore, Capello, tenta di sciogliere la tensione sostenendo l'esatto contrario (La classifica non cambierà, «Moratti merita questo scudetto...»). Insomma, l'ultima settimana di fuoco, tensione e sospetti. Oggi finalmente si gioca e si decide lo scudetto. Spareggio permettendo.

a.q.

Il diritto di non vedere altre sagre paesane

Antonio Cipriani

Oggi allo stadio non tiferò Lazio. Ossia, non metterò la mia passione, la voce e lo spirito da bambino che mi porto all'Olimpico, per sostenere gli undici che Zaccheroni manderà in campo. Spero nello scudetto per l'Inter; e in questo modo tiferò la mia Lazio nel senso più profondo del tifo, del senso di appartenenza irrazionale e poetico a una comunità di storia sportiva, colori e tradizione.

Quel senso remoto, infatti, mi dice che la gioia più bella di un anno calcistico da buttare sarà quella di vedere i nerazzurri scuire all'Olimpico lo scudetto ai giallorossi di Sensi. Un piacere sovrano che un caso particolarmente diabolico ha voluto costruire, facendo arrivare i nerazzurri a giocare la sfida definitiva davanti al nostro pubblico. Una specie di ricompensa da una sorte che non ci è stata propizia, ultimamente. Io, per esempio, speravo in questo "finale di partita" dal giorno del derby perso cinque a uno.

Su l'Unità, invece, Paolo Crepet ha definito "orrendo" questo tifo-contro, arrivando a definirlo "la fine del calcio...". No. Andiamoci piano con le definizioni apodittiche. Il mio tifo-contro è un'estensione del mio diritto di non vedere un altro mese di sagre paesane, infime parodie di lupercali con aggiunta di vergine nuda immolata alla massa furente, di orchetti con verme da posteriore automobilistico e vernice che pretendono di dare una rilettura cromatica dei monumenti di Roma. Orrendo? Mah, fu peggio vedere la scomposta sfilata del Colosseo, dopo l'ultimo derby, con le povere galline torturate senza pietà dai luperci. O durante i festeggiamenti per lo scudetto scorso, non poter girare con una macchina con uno stemmino della Lazio senza rischiare l'aggressione fisica.

Ma andiamo avanti. Il sale del calcio, per me, è anche in questo meraviglioso gioco di rivalse e sfottò (finché non diventano qualcosa di più...). Per esempio il Lazio Club Polentes festeggia da diciassette anni (quasi diciotto) il 30 maggio, il "Liverpool day", ossia la sconfitta casalinga, ai rigori, della Roma nella finale di Coppa Campioni. E i romanisti scesero in piazza con i colori del Milan di Berlusconi per gioire dello scudetto perso dalla Lazio sul filo di lana nel 1999. Cose che capitano. E che sono sempre capitate. Per esempio nel 1973 si presentò una situazione identica a quella di quest'anno: tre squadre all'ultima di campionato si sfidarono per lo scudetto, Lazio, Milan e Juventus. La Lazio e il Milan andarono a perdere malamente contro Napoli e Verona (che le affrontarono con il coltello tra i denti), la Juventus passeggiò. Vinse facile partita e scudetto. Indovinate dove venne a fare la sua scampagnata di fine stagione? All'Olimpico contro la Roma.

Fu anche in quel caso la fine del calcio? No. La fine del calcio percorre altre strade. Quella della violenza negli stadi, del razzismo dilagante, dell'escalation nazista nelle tifoserie. E poi? Vogliamo parlare del doping, degli interessi economici prevalenti su quelli sportivi, del calcio-scommesse...

Beh, ben vengano i cori pro Ronaldo. Il sistema-calcio non andrà certo in tilt per questa contaminazione popolare, che ricorda un po' il sano antagonismo tra contrade nemiche del Palio di Siena. Ma va ricordato che tutto questo riguarda le speranze dei tifosi (senza minacce di ritorsioni, signori Irriducibili, per favore). Però non riguarda i calciatori. Loro devono giocare la loro partita contro l'Inter così come sanno fare, seguendo gli schemi di Zac (magari, per par condicio, provando un bel 3-5-2 con lo stesso spirito e coraggio messo in campo nei due derby in cui la Lazio ha regalato sei punti a Sensi). E se gli undici di Zac non ce la faranno a raccogliere punti, peccato... Festeggeremo l'Inter. Se invece non perderanno, guarderemo con speranza il risultato di Udine sul tabellone. Ma è meglio, molto meglio non rischiare. Poi come giornalisti potremo sempre raccontare il meraviglioso sogno di Moratti figlio, la rinascita di Ronie, il terzo secondo posto consecutivo della Signora bianconera, l'autunno di Moggi e la sibilla di Visso...



catenaccio

CHI È CONTRO CHI? E PER CHE COSA?

Pippo Russo

La cosa più tragica di questa domenica è che quando arriverà il triplice fischio, alle cinque della sera, potrebbe ancora non essere tutto finito. Gli spareggi incombono, sia per lo scudetto (difficile), che per la salvezza (possibile) che per la Champions League (probabile): riusciremo a sopravvivere anche a quelli? È probabile, se si valuta la tempra che tutti quanti abbiamo mostrato nella settimana appena conclusa; il che non significa che non faremmo il possibile per risparmiarci una coda alla stagione più pulp che il calcio italiano abbia prodotto nella sua storia. Quello che è successo negli ultimi sette giorni, per esempio, solleticherebbe gli istinti di desistenza nell'animo più stoico. Una folle corsa all'illazione, nella quale persino l'onestà diventa sospetta («Perché mai la squadra X dovrebbe impegnarsi al massimo, se non ha più obiettivi? Cui prodest?»), scandita da campioni nazionali dell'esalazione verbale tossica. Un intreccio forsennato di chiacchiere sull'asse Torino-Roma, con l'Inter a fare da silente spettatrice, che è stato la dimostrazione di quanto irrimediabilmente il calcio italiano sia bisarcizzato. A questo punto manca soltanto che Moggi e Sensi interpretino un remake del famoso video

dei «Frankie Goes To Hollywood», Two Tribes, dando vita a un match di wrestling come i sosia di Reagan e Gorbaciov della vecchia versione. Il direttore generale juventino ha disinteressatamente esternato a inizio settimana per ricordare all'ambiente laziale quale fallimento sarebbe per i biancocelesti il mancato approdo in Europa, e che perciò sarebbe loro dovere impegnarsi al massimo contro l'Inter. Il tutto detto così, senza vergogna, e con la medesima «nonchalance» che egli usa quando fa precedere le punzecchiature più velenose dalla formula: «Io non voglio fare polemiche». Dalla capitale gli ha fatto eco Sensi, che con l'annuncio sulla vittoria sicura della Juve ha fatto scomodare l'Ufficio inchieste; ribadendo al povero generale Pappa che ciò accadrà perché: «La Juve è buona, brava e forte». Le esibizioni di Sensi sono sempre uno spettacolo. Lo scorso martedì, durante il TG1 delle 20, interrogato da Donatella Scarnati sull'eventualità di un finale già scritto egli ha risposto testualmente: «Io direi, per essere più corretto a questa sua domanda... no comment». E non si può fare a meno di paragonare il suo obliquo stile comunicativo a quello non meno sfuggente dell'ex presidente giallorosso Dino Viola, l'in-

ventore del «violetto». Anche se, va precisato, fra i due c'è la differenza che passa fra il velluto e la carta vetrata. Poiché a ogni allusione di Viola pareva di sentire il don Basilio di Rossini che dice: «La calunnia è un venticello, un'auretta assai gentile»; mentre quando parla Sensi l'impressione è che dal fondo della stanza si levi il coro: «Parazonipzonipzo».

Le notizie della vigilia danno un Moggi rabbuiato per gli infortuni occorsi in allenamento ai laziali Crespo e Lopez, che costringeranno Zaccheroni a schierare un attacco di fortuna. L'esistenza di un residuo limite di decenza ha evitato che si parlasse di «incidenti a orologeria»; ma non ha impedito che si speculasse sull'ennesima trama di mercato fra società che si apprestano a scontrarsi sul campo. L'ultima è quella che porterebbe Adriano alla Lazio, e Nesta e Stankovic all'Inter. In compenso, a differenza di quanto accaduto all'andata, non si parla più dell'udinese Muzzi alla Juve. E pensare che tutto iniziò da lì. Chi calerebbe oggi pomeriggio un rigore per i friulani?

Domande ardue, come quella sul tifo «pro» o «contro». In settimana lo psicologo Paolo Crepet, da queste colonne, ha giudicato infantile il comportamento dei tifosi laziali, provocando risposte piccate da parte dei lettori biancazzurri. Ma si può davvero tifare contro la propria squadra? Bisognerebbe trovarsi nella situazione per rispondere. Resta da capire se e a chi serva. I laziali tiferanno Inter (e quindi, contro la propria squadra) in funzione anti-romanista. Ma anche i romanisti (Sensi in testa) sarebbero ben lieti di un successo interista, in funzione antijuventina. Chi è contro chi? E per cosa? Ma sì, speriamo che davvero stasera sia tutto finito.

catenaccio2002@supereva.it